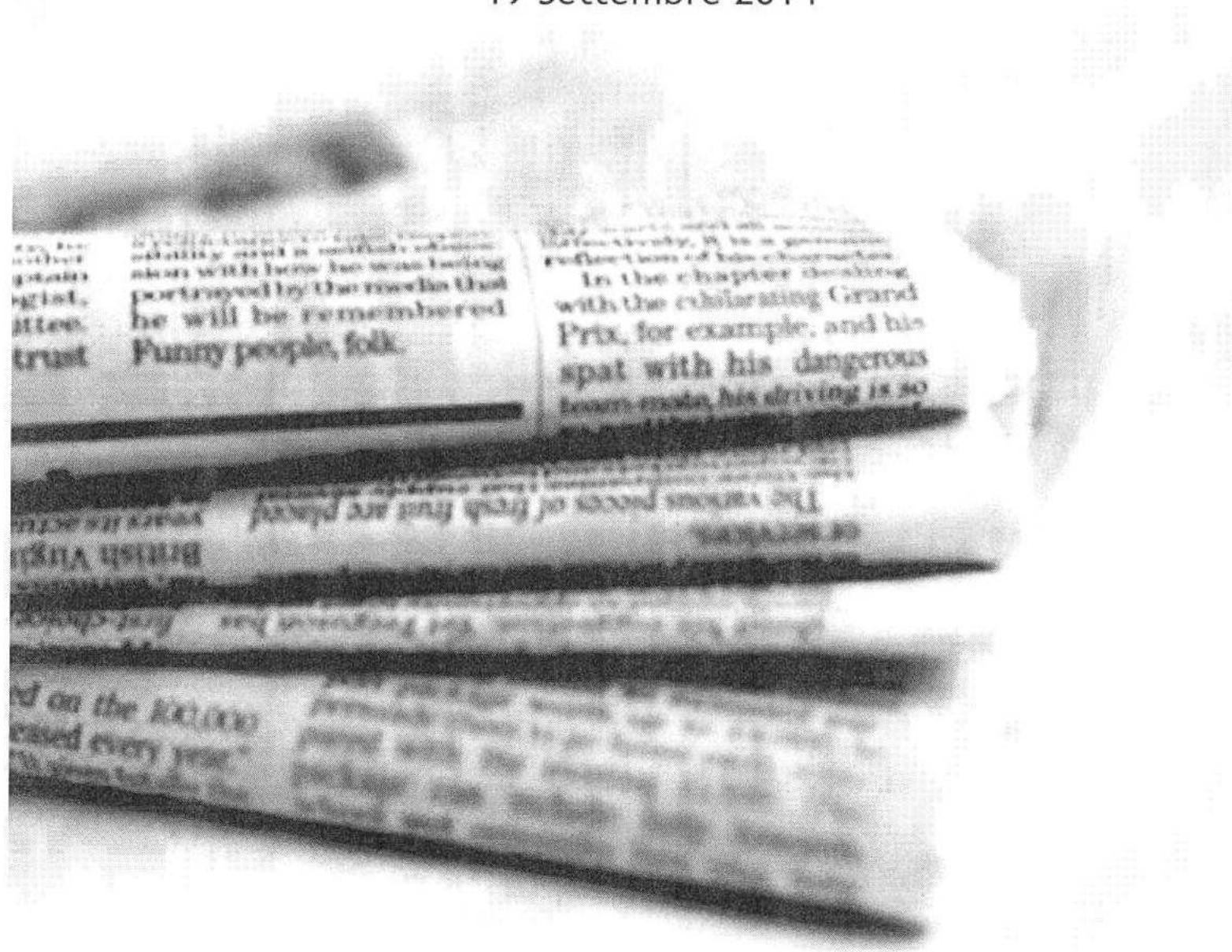


Rassegna stampa del

19 Settembre 2014



I NUOVI PRESTITI DELLA BCE

«Pronti a dare liquidità alle imprese»

Il presidente dell'Abi: le aziende si preparino agli investimenti

di Antonio Patuelli

Ha preso il via la nuova e originale iniezione di liquidità da parte della Bce alle banche d'Europa ed è bene evitare da principio ogni equivoco e chiarire che essa è la prima immissione di liquidità specificamente ed esclusivamente finalizzata alle imprese, mentre quelle del 2011-2012 rispondevano all'"emergenza del debito sovrano" ed erano tra l'altro indirizzate alla possibile acquisizione di titoli del debito pubblico per ridurre lo "spread", una missione che è stata efficace.

Ora la nuova Tltro interessa alle banche operanti in Italia per molteplici ragioni e vede da subito le banche impegnate per questa nuova fase indirizzata alla ripresa dello sviluppo attraverso il finanziamento di trasparenti investimenti delle imprese. Le banche sono interessate doppiamente, sia in termini generali, sia perché la ripresa degli investimenti potrà avere anche indiretti

effetti positivi pure per le aziende in difficoltà che potranno più facilmente ritornare ad essere debitori più puntuali e corretti verso le banche.

Ma l'applicazione della Tltro non è così semplice come la "lista di attesa" degli aeroporti: nel mondo del credito e delle imprese non esistono "liste di attesa" per gli investitori. Le banche operanti in Italia sono impegnate a favorire un nuovo clima costruttivo di fiducia per le imprese, per buoni piani industriali e di investimento, nella trasparenza degli obblighi innanzitutto tributari da parte di ciascuna impresa. Sia chiaro: i regolamenti di Basilea e lo stesso diritto penale italiano impongono piena correttezza e trasparenza anche tributaria per le imprese come presupposto del "merito creditizio". I piani industriali per sani e solidi investimenti hanno grandi possibilità di essere finanziati da banche che sono in concorrenza fra loro come dimostrano anche gli incrementi dei mutui in questo 2014, sia

per i nuovi mutui, sia per le surroghe, cioè per i trasferimenti dei mutui da una ad altra banca con condizioni migliori per il cliente.

Sia inoltre chiaro che non è intenzione delle banche operanti in Italia dirottare la nuova liquidità della Tltro in titoli di Stato; la situazione è ben diversa da quella del 2011 e del 2012: la Bce e le banche centrali nazionali come la Banca d'Italia vigileranno sulla destinazione della nuova liquidità.

Del resto i tassi d'interesse sui titoli del debito pubblico con durata inferiore a due anni (come è, del resto, la durata massima del primo periodo della Tltro), sono bassissimi e sostanzialmente non remunerativi rispetto al costo della Tltro. Molto più remunerativi per le banche saranno gli investimenti produttivi, ancorché ai bassissimi tassi di mercato di queste settimane, i più bassi in assoluto in oltre un secolo e mezzo di storia dell'Italia unita.

Sia, quindi, evitato l'equivoco sulla possibilità che i fondi a due anni possa-

no essere investiti innanzitutto in BTp la cui anticipata vendita produrrebbe una più che prevedibile minusvalenza in caso di vendita al secondo anno.

Occorre, quindi, più fiducia verso le possibilità di ripresa dell'Italia nei prossimi mesi e anche più fiducia verso le banche operanti in Italia che in questi mesi del 2014, con i cospicui aumenti di capitale e la ripresa dei mutui, stanno dimostrando l'impegno costruttivo per la ripresa.

Occorre anche più volontà di investimento da parte delle imprese di ogni dimensione a non rinviare i buoni investimenti e a preparare "carte in regola" per chiedere sani nuovi prestiti bancari.

Infine le imprese sarebbero agevolate nella possibilità di vedersi riconosciuto il "merito creditizio" e di ottenere nuovi prestiti dall'ampliamento, che auspichiamo, delle garanzie pubbliche, anche parziali, magari tramite l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti.

L'autore è Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE

Pd, Raciti riunisce le forze Anche tra i renziani perplessità su Crocetta

E Musumeci: «Nessun inciucio, riforme e poi al voto»

LILLO MICELI

PALERMO. Comincia a fare proseliti anche tra i renziani, la posizione di rottura rispetto al governo Crocetta decisa, nei giorni scorsi, dal segretario del Pd, Fausto Raciti. Dopo avere partecipato all'incontro con Udc e Articolo 4, ieri il presidente del Partito democratico, Marco Zambuto, renziano, ha preso una posizione inequivocabile: «Apprezzo la scelta di autonomia del Pd lanciata in questi giorni dal segretario regionale Raciti, incentrata sulla volontà di ripartire dalle grandi questioni sociali più che da quelle di Palazzo. Credo - ha aggiunto - che ora come mai serva un Pd capace di farsi interprete di un malessere che sempre di più investe i limiti dell'attuale governo della Regione. È attorno a questo che si costruisce il vero Pd».

Per il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, però, «l'area renziana non si è riunita. Zambuto ha espresso un'opinione legittima, ma personale. Se l'opinione di Zambuto sarà fatta propria dalla direzione regionale, la assumeremo come linea del partito». Direzione regionale che ancora non è stata convocata. Raciti, probabilmente, prima di convocare l'organo politico, intende portare avanti una serie di iniziative. Lunedì prossimo incontrerà le forze sociali. «Il Pd - ha sottolineato il segretario regionale - nella sua scelta di autonomia, vuole offrirsi come interlocutore di quelle energie che negli ultimi mesi sono state frustrate da un governo regionale non all'altezza. Lunedì incontrerà Cgil, Cisl e Uil e subito dopo le associazioni datoriali. Il 5 ottobre i sindaci siciliani.



RACITI, SEGRETARIO DEL PD REGIONALE

«Sono stato eletto come segretario regionale alle primarie del Pd - ha sottolineato Raciti - ai teatrini di battute e risposte non intendo partecipare. Posso solo dire che Crocetta, come al solito, dimostra scarso rispetto istituzionale». E sull'assenza al vertice di Megafono e Pdr, ha detto di «prenderne atto con serenità. Mi chiedo però come questi partiti possano continuare a sostenere di aver un rapporto privilegiato con il Pd».

Il leader di Articolo 4, Lino Leanza, da parte sua, ha rilevato: «Sul governo Crocetta ci sono luci e ombre che devono essere valutate nel loro insieme.

**Ma per il M5S
l'ipotesi larghe intese
è forte: «Banco di
prova sarà la mozione
contro la Scilabra»**

Il segretario regionale del Pd ci ha comunicato ufficialmente le sue posizioni; le abbiamo ascoltate, ora riuniremo i nostri organismi interni e poi ci incontreremo per fare le nostre proposte». Leanza ha definito «interessante» il vertice nel quale è stato chiesto a Raciti di «continuare a essere il punto di riferimento». Un messaggio esplicito a Crocetta.

Dal fronte del centrodestra, alcuni dei firmatari del documento che lasciava presagire un'alleanza tra Crocetta e l'opposizione, il presidente della commissione antimafia dell'Ars, Nello Musumeci, è stato netto: «Nessun inciucio, nessuna maggioranza di larghe intese, nessun aiuto a un governo inadeguato e clientelare. Occorre restituire la parola al popolo, è vero. Ma da qui a quando questo sarà possibile, è necessario che il Parlamento approvi urgenti leggi di riforma, a cominciare da quella elettorale, con la doppia scheda e l'abolizione del listino, smettendola di inseguire il Pd o i suoi alleati». Stessa musica da parte del capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone: «Il nostro giudizio su questo governo, profondamente negativo, lo abbiamo già espresso lo scorso anno con la mozione di sfiducia a Crocetta, che oggi non solo è confermato, ma è aggravato». Per Nino D'Asero, capogruppo Ncd, «siamo e restiamo all'opposizione, come hanno voluto gli elettori, ma se ci sono argomenti seri da affrontare, siamo pronti a discutere».

Ma per il M5S, «la puzza di inciucio è forte. Banco di prova sarà la mozione contro la Scilabra e l'elezione del vice presidente dell'Ars».

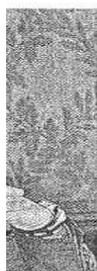
LA PROPOSTA. In campo il presidente del civico consesso

Libero consorzio formato maxi

«Coinvolgeremo Calatino e Siracusano»

MICHELE BARBAGALLO

Mossa a sorpresa da parte del Comune di Ragusa, e in particolare da parte del presidente del Consiglio comunale, Giovanni Iacono, che lancia la proposta di attivare un libero consorzio tra Comuni inserendo anche enti municipali dell'area calatina e di parte dell'area siracusana. Un maxi libero consorzio che potrebbe consentire di razionalizzare le spese e superare anche le polemiche



nate tra Ragusa e Modica, con quest'ultimo Comune che sta lavorando per un consorzio con altri Comuni del Val di Noto. Su iniziativa di Iacono si terrà nei primi giorni di ottobre un incontro della Consulta dei presidenti di Consiglio comunale non solo dell'ex provincia di Ragusa ma appunto anche di diversi Comuni del Calatino e dell'ex provincia di Siracusa.

«Intendimento - dichiara Giovanni Iacono - è quello di creare un nuovo Libero Consorzio che aggrega ai Comuni della Provincia di Ragusa altri Comuni con i quali vi è, da sempre, omogeneità sotto il profilo economico, sociale, culturale, storico. Dobbiamo superare lo stato di incertezza e confusione generato dalla "non legge" 8 del 24 marzo 2014 - continua Iacono - e non dobbiamo perseguire una divisione illogica e perdente per i cittadini in termini economici, come tante analisi sul campo relative allo sviluppo locale confermano, ma una scelta opposta che è quella di creare un'area economica più forte, dinamica e competitiva in grado di intercettare risorse economiche ed investimen-

ti ed avere pari dignità rispetto alle aree metropolitane». Insomma un grande consorzio che potrebbe rappresentare una valida alternativa alle proposte finora in campo: «Una grande ed unica opportunità per le nostre comunità - rileva ancora Iacono - che deve andare oltre le miopi, egoistiche ed autoreferenziali mire di qualche sindaco in cerca di

qualche parlamento in cui "depositsarsi". I sindaci non sono chiamati a decidere sulla costituzione dei Liberi Consorzi - prosegue il presidente Iacono - ma sono chiamati a farlo innanzitutto i Consigli comunali ed è dai Consigli comunali e dai loro presidenti che si dovrà avere la capacità di guardare l'oggi con gli occhi di domani. Noi intendiamo tentarci e riuscirci e sono fiducioso nella lungimiranza dei miei colleghi presidenti dei Consigli comunali». Proprio nei giorni scorsi si era svolta una nuova riunione che aveva visto protagonisti il Comune di Modica e altri Comuni iblei per tentare di trovare un accordo in modo da creare un Libero Consorzio tra Comuni del Val di Noto. La proposta che lancia Iacono è molto più ampia e in qualche modo, almeno stando alle dichiarazioni del sindaco di Ragusa, Federico Piccitto, con alcuni Comuni del calatino sono già stati compiuti alcuni passaggi. Anche alcuni rappresentanti del Comune di Ragusa hanno ad agosto partecipato a delle tavole rotonde che sul tema dei Liberi Consorzi tra Comuni si sono svolte nell'area del calatino e hanno annunciato la disponibilità a trovare unità d'intenti. Del resto si potrebbe puntare molto anche sulla storia e sui monumenti barocchi di quest'area che già l'Unesco ha decretato come monumenti patrimonio dell'Umanità inserendoli nella heritage list.



UNA VEDUTA DEL CENTRO STORICO DI RAGUSA SUPERIORE. A SINISTRA, GIOVANNI IACONO

«Sei milioni per il Palazzo degli studi»

Decreto sblocca Italia. L'annuncio dell'on. Minardo e del sindaco Abbate dopo l'incontro con il ministro Lupi

CONCETTA BONINI

Quello che non era arrivato con i decreti di finanziamento del governo Renzi per le scuole, potrebbe arrivare con il decreto Sblocca Italia: 6 milioni di euro per restaurare il Palazzo degli studi di Modica. Lo ha annunciato il deputato nazionale del Nuovo Centro Destra, Nino Minardo, dopo un incontro con il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, alla presenza del sindaco Ignazio Abbate. "Il ministro - dichiara Minardo - ha assunto l'impegno dell'inserimento del prestigioso istituto modicano nello Sblocca Italia per l'intero finanziamento di oltre 6 milioni di euro. Un risultato importante per la città e per

quanti in questi ultimi mesi, in particolare gli studenti e i docenti, sono stati protagonisti di una legittima battaglia per chiedere la ristrutturazione del complesso fruibile solo in parte dato che il terzo piano, ormai da anni, è inagibile e lasciato all'erosione del tempo. Ringrazio il ministro Maurizio Lupi - conclude Minardo - per la disponibilità e l'impegno preso che restituirà al Palazzo degli studi la dignità di un tempo".

"E' auspicabile - ha commentato il sindaco Ignazio Abbate al termine dell'incontro romano - che il prestigioso Palazzo degli studi di Modica possa essere finanziato con il decreto Salva Italia e che possa ottenere il visto della cantierabi-

lità, atteso che nei tempi previsti dalla norma, l'ente ha provveduto ad inviare al Ministero per le Infrastrutture, la scheda dell'opera così come ci era stata trasferita dai tecnici progettisti, incaricati dalla Protezione civile, dell'elaborato non ancora pronto per la cantierabilità".

Dall'incontro è nata anche l'idea che il Palazzo, che si estende su oltre mille metri quadrati, oltre ad essere utilizzato come sede scolastica, possa ospitare un museo, dando così maggior prestigio ad un bene storico e patrimonio della città.

L'occasione dell'incontro con il ministro Lupi è servita al sindaco Abbate per sottoporgli anche altre questioni che riguardano la città: "Abbiamo affrontato - dichiara appunto Abbate - la questione del finanziamento di altri tre progetti: la ristrutturazione e riqualificazione del Palazzo della Cultura, le rampe di accesso di contrada Caitina e l'ala nuova della scuola Raffaele Poidomani di contrada Michelica. Al momento non sono previste misure di finanziamento per queste opere, ma si è assunto impegno che non appena ci sarà una legge di copertura, e con i progetti cantierabili, l'inserimento delle opere potrà essere possibile".



Il Palazzo degli Studi di Modica

I NODI DELLA POLITICA

SCONTRO SULL'ANNULLAMENTO DEL DIRITTO AL REINTEGRO. L'EX SEGRETARIO DEL PD: È UNA TUTELA GARANTITA IN TUTT'EUROPA

Riforma del lavoro, Bersani: «Cose surreali»

● In commissione al Senato passa il testo del governo. Ma Sel, Cinque Stelle e un'ala dei Democratici annunciano battaglia

Per Bonanni, Cisl, «l'articolo 18 è una bandierina che il governo offre al Paese per arrivare allo scontro, non mi pare responsabile». Apprezzamenti dal Fondo monetario internazionale: «Giusta direzione».

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Via libera della Commissione Lavoro del Senato alla legge delega che contiene la riforma del mercato del Lavoro, il cosiddetto Jobs act. Il provvedimento arriverà martedì prossimo in Aula, e ieri - nel giorno dell'ennesima fumata nera per l'elezione dei componenti della Consulta - ha ottenuto il sì di tutti i senatori del Pd in commissione, nonostante la sinistra del partito e la vecchia guardia siano già in rivolta contro il nuovo testo elaborato dal governo che introduce il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, con la possibilità che nei decreti attuativi venga superato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e il diritto al reintegro nei licenziamenti senza giusta causa. Il Jobs act è infatti una legge delega, nella quale il Parlamento fissa i paletti generali mentre i contenuti di dettaglio saranno definiti dal governo, entro sei mesi dall'approvazione definitiva del provvedimento, con una serie di decreti delegati.

Il sì in commissione. Il Jobs act è stato approvato ieri dalla commissione

ne Lavoro di Palazzo Madama, con il sì degli 8 componenti democratici e l'astensione di Fl. Per protesta di senatori di Sel e Movimento 5 stelle hanno abbandonato i lavori della Commissione, lasciando prefigurare una dura linea d'opposizione in Aula. Secondo i senatori grillini, infatti, «si discute di una delega in bianco e si modifica lo Statuto dei lavoratori. Non è accettabile. Il M5s si rifiuta di essere complice di questa farsa». Non diversamente attacca la Sel, parlando di «interventi che distruggono il lavoro, o lo rendono più ricattabile aumentando la libertà di licenziamento e proponendo il demansionamento».

Il governo non si sbilancia. Governo e maggioranza, volutamente, restano vaghi sulle reali intenzioni sull'articolo 18, sfruttando l'ampia discrezionalità della legge delega. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha assicurato che «il reintegro per licenziamenti discriminatori non è mai stato discusso», il che potrebbe però essere anche una conferma che si pensa di abolirlo - e sostituirlo con l'indennizzo - per tutte le altre cause previste dall'attuale articolo 18. A proposito del quale, Poletti ha aggiunto: «Vedremo con i decreti attuativi. Ci si è esercitati con molte interpretazioni, alcune legittime altre fantasiose».

La fronda della sinistra Pd. Secondo un resoconto non smentito



Pier Luigi Bersani contro il progetto del governo sulla riforma dell'articolo 18

del Corriere della sera, lunedì gli esponenti della sinistra e della vecchia guardia del Pd si sono riuniti a cena a casa di Massimo D'Alema per studiare una strategia per «arginare» Renzi e per metterlo sotto pressione sulla legge elettorale e sulla riforma del mercato del Lavoro. Ieri mattina sono partiti i primi attacchi dell'opposizione interna a difesa dell'articolo

18. Così l'ex segretario, Pierluigi Bersani: «È assolutamente indispensabile che il governo dica al Parlamento cosa intende fare nei decreti delegati, perché ho letto, come attribuite al governo, delle intenzioni ai miei occhi surreali. Io vorrei ricordare che in tutta Europa esiste, ancorché non obbligatoria, la reintegra». E il dalemiano Gianni Cuperlo per il quale il reintegro è «un principio. Togli quel principio e apri la via a un mercato del lavoro diverso». Annuncia battaglia anche il presidente del Pd, Matteo Orfini, secondo cui «servono correzioni importanti al testo della legge» e soprattutto il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano: «Ritengo sbagliato che in questo momento di massima disoccupazione si voglia lasciare la libertà di licenziare alle imprese. Bisogna chiarire la posizione del partito. Non ci saranno deleghe in bianco al governo». Non accennano a marce indietro i renziani. Afferma Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd: «Siamo determinati, stiamo cambiando il sistema del lavoro toccando anche lo Statuto, ormai datato 40 anni».

Incontro Bonanni-Camusso. Al fianco della sinistra del Pd, a difesa dell'attuale articolo 18, ci sarà la Fiom di Maurizio Landini, che ha già parlato di sciopero, mentre la leader della Cgil, Susanna Camusso, incontrerà nei prossimi giorni, per studiare possibili iniziative unitarie, quello della Cisl, Raffaele Bonanni secondo cui quella sull'articolo 18 «è una bandierina che il governo offre al Paese per arrivare allo scontro, non mi pare responsabile». Apprezzamenti invece dal Fondo monetario internazionale, secondo cui «la riforma del lavoro del governo Renzi va nella giusta direzione».

PRESTITI A TASSI BASSI. Da tutta Europa istanze per 82,6 miliardi di euro per smuovere l'economia. L'aspettativa era di oltre 110. Gli istituti italiani fanno la parte del leone

Le banche italiane chiedono 23 miliardi alla Bce

●●● L'idea della Bce è semplice: resuscitare il credito alle piccole e medie imprese, ossature di economie come quella italiana, concedendo fondi per quattro anni a tassi bassissimi alle banche in funzione di quanto prestano. Ma l'operazione «Tltro», escogitata da Mario

Draghi a giugno e partita ieri, è complessa. Chi si attendeva una richiesta di oltre 110 miliardi di euro è rimasto deluso. Le richieste hanno superato la soglia degli 80 miliardi. Alle banche italiane una bella fetta dei finanziamenti Tltro della Bce. Gli istituti della Penisola

hanno ricevuto oltre 23 miliardi sul totale di 82,6 miliardi di euro concessi in questo primo round dalla Banca Centrale Europea ai gruppi bancari del Vecchio Continente.

Dell'ammontare destinato all'Italia, poi, un terzo (poco meno di

15 miliardi) è stato assegnato ai primi tre istituti: Unicredit, Intesa e Mps. Non hanno chiesto nulla invece Ubi Banca, Bpm, Popolare Vicenza e Veneto Banca, che si riservano di valutare se accedere alla liquidità messa a disposizione dalla Bce all'asta di dicembre.

⊕ Vermexio

Ance, un accordo per utilizzare il «bonus casa»

●●● È stato sottoscritto ieri mattina al Comune il protocollo d'intesa con l'Ance, l'associazione costruttori edili di Confindustria per la realizzazione del progetto "La casa ci tira su". Presenti l'assessore all'Urbanistica Gianluca Rossitto e il presidente di Ance Massimo Riili. «L'iniziativa - è stato detto - impegna l'Ance al coordinamento di un'azione di sensibilizzazione sulle opportunità offerte dal Bonus casa». (*PL*)

IL PIANO. Non vanno meglio le cose nel resto d'Italia dove sono previsti in tutto settemila cantieri. Quelli conclusi tra luglio e agosto sono 918. Entro settembre altri 3,585

Scuole più belle, in Sicilia lavori a passo di lumaca

Di 978 opere finanziate dal governo, solo 66 sono state realizzate entro il 15 settembre. Altre 225 sono attualmente in corso

Si tratta di lavori non per mettere in sicurezza gli istituti statali, ma per abbellirli, imbiancarli, renderli accoglienti e con più spazi verdi a disposizione dei ragazzi che li frequentano.

Alessandra Turrisi

●●● Scuole più belle sì, ma solo 6 su cento. In Sicilia vanno ancora molto a rilento i lavori non per mettere in sicurezza gli istituti statali, ma per abbellirli, imbiancarli, renderli accoglienti e con più spazi verdi per i ragazzi che li frequentano. Partito tra le critiche di chi ha visto nell'investimento del governo nazionale 150 milioni di euro in tutta Italia (39 milioni in Sicilia) per il piano #scuolebelle solo l'occasione per finanziare cooperative già inserite nel mondo della scuola, il programma degli interventi è ben lontano dall'essere completato.

Il 17 settembre, data di avvio delle lezioni in tutto il Paese, è stato superato e solo un numero ridotto di scuole ammesse ai contributi statali ha completato i lavori di quello che uno dei tre filoni del Piano per l'edilizia scolastica del governo (gli altri sono scuole sicure e scuole nuove) prevede. Si tratta per il 2014

di oltre 7.000 interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale. Nel dettaglio, sono 918 gli interventi realizzati a luglio e agosto e già conclusi in tutta Italia. Altri 3.585 sono in corso di realizzazione e saranno conclusi entro il mese di settembre. Gli ulteriori 3.230 interventi saranno eseguiti fra ottobre e dicembre.

In Sicilia si contano 66 interventi terminati entro il 15 settembre, 225 in corso di realizzazione e 687 ancora da avviare entro dicembre, per un totale di 978 opere finanziate. Due giorni fa è partita una comunicazione ai sindaci e ai presidenti di Provincia che ricorda loro la scadenza del 31 dicembre prossimo per poter affidare le opere incluse



L'INVESTIMENTO PER L'ISOLA È STATO DI 39 MILIONI DI EURO

nel progetto #scuolesicure, altro filone del Piano governativo che prevede uno stanziamento di 400 milioni, di cui 51,8 milioni alla Sicilia.



Per il piano scuole sicure in Sicilia sono stati stanziati 51,8 milioni di euro

Ma a fronte di qualche parete fresca di pittura e qualche giardino curato, resta il lungo elenco di scuole a rischio, passata sotto la lente d'in-

grandimento di Cittadinanza attiva nel suo ultimo report presentato ieri. Quattro edifici su dieci hanno una manutenzione carente, ol-

tre il 70% presenta lesioni strutturali, in un caso su tre gli interventi strutturali non vengono effettuati, più della metà delle scuole si trova

in zona a rischio sismico e una su quattro in zona a rischio idrogeologico.

Sono 213 gli edifici scolastici monitorati in 14 regioni, oltre 70 mila gli studenti iscritti nelle scuole monitorate e oltre 7 mila i docenti. Viene fuori che il 41% delle scuole ha uno stato di manutenzione mediocre o pessimo, quasi tre scuole su quattro (73%) presentano lesioni strutturali per lo più sulla facciata esterna (66%); il 25% dei corridoi, il 21% delle mense e dei bagni e il 18% delle aule presenta distacchi di intonaco; segni di faticanza sono presenti per lo più nei laboratori (24%), nelle aule e nei bagni (20%), nelle palestre e segreterie (19%), nel 15% delle mense. Anche la sicurezza interna non è garantita: mancano scale di emergenza nel 22% delle scuole monitorate; solo il 48% presenta vetrate a norma; le porte con apertura antipanico sono assenti nel 76% delle aule, nel 69% dei bagni, nel 63% delle aule computer, nel 61% dei laboratori, nel 38% delle mense e nel 36% delle palestre e anche nel 16% dei cortili dove saranno obbligatorie per legge. Gli impianti elettrici e anti-incendio sono completati o in stato avanzato di adeguamento in oltre il 60% delle scuole. (ALTU*)

TERMINE SCADUTO. Le delibere fanno scattare l'obbligo di versamento della prima rata al 16 ottobre. Enna è l'unico capoluogo di provincia a non averla presentata

Aliquota Tasi, 66 Comuni siciliani mancano all'appello

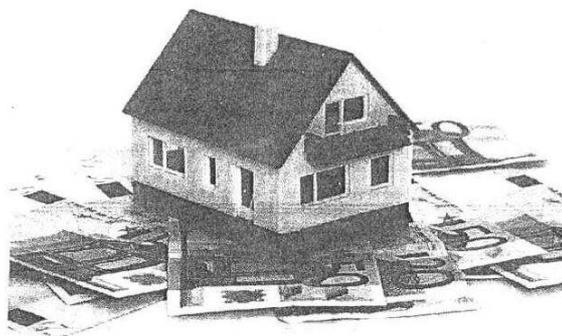
●●● Il tempo è scaduto. E sono una sessantina - secondo i dati di Confedilizia - i Comuni siciliani che non hanno deliberato le aliquote Tasi dal 31 maggio ad oggi, mancando così l'appuntamento con il ministero dell'Economia che aveva dato la mezzanotte di ieri come termine ultimo per la pubblicazione della stessa aliquota: pubblicazione che faceva scattare l'obbligo di versamento della prima rata al 16 ottobre. Per le amministrazioni inadempienti adesso c'è tempo fino alla fine di novembre per pubblicare le delibere: in questi comuni però si pagherà in un'unica soluzione il 16 dicembre. In caso di ulteriore mancata pubblicazione, il 16 dicembre si pagherà in

un'unica soluzione, ma con l'aliquota base dell'1 per mille. L'unico capoluogo di provincia che in Sicilia manca all'appello è quello di Enna (insieme a Crotone gli unici due d'Italia dove non c'è stata la delibera), mentre Siracusa era stato il più virtuoso decidendo in tempo per la prima scadenza del 31 maggio, cosa che ha permesso di incassare la prima rata già a giugno. Tutti gli altri hanno deciso negli ultimi tre mesi e mezzo quanto far pagare per la Tassa sui servizi indivisibili (dall'illuminazione alla manutenzione delle strade), introdotta dalla passata legge di Stabilità.

«Le regole relative alla Tasi - segnala ancora la Confedilizia - non

hanno alcuna influenza sull'Imu. Per tale imposta, infatti, passata la scadenza del 16 giugno per il pagamento della prima rata (pari al 50% di quanto dovuto per il 2014, determinato applicando aliquote e detrazioni stabilite per il 2013), il prossimo appuntamento è previsto per il 16 dicembre, con il pagamento del saldo del tributo, da determinarsi sulla base di quanto deciso dai Comuni per il 2014». È comunque difficile paragonare Tasi e Imu, dal momento che per la prima non ci sono detrazioni nazionali uguali per tutti, ma addirittura 100 mila possibili diverse combinazioni. Soltanto oggi si potrà fare un bilancio definitivo, ma secondo i dati aggiornati a ieri da

Confedilizia - visto quanto pubblicato dagli oltre cento capoluoghi di provincia italiani - l'aliquota prima casa media si attesta al 2,63 per mille, quindi sopra l'aliquota massima ordinaria del 2,5. I sindaci hanno avuto la possibilità di salire ulteriormente di 0,8 punti a patto di legare i maggiori introiti a detrazioni. Così hanno scelto le amministrazioni di alcuni capoluoghi di regione, come Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Perugia e Torino, dove l'aliquota è al 3,3 contro il 2,89 di Palermo. In ambito regionale, infine, queste le scelte dei Comuni capoluogo in termini percentuali sulla suddivisione della Tasi fra proprietario e occupante: Agrigento 90 e 10 Caltanissetta 70 e 30, Catania 70 e 30, Enna 90 e 10, Messina 80 e 20, Palermo 90 e 10, Ragusa 90 e 10, Siracusa (azzerata e non dispone) e Trapani 90 e 10. (PPM) PIERPAOLO MADDALENA



Senza la delibera la tassa deve essere pagata in un'unica soluzione il 16 dicembre